

Nessuna negazione, semmai integrazione

Cristianesimo e liberalismo

di Carlo Marsonet

Il lemma "modernità" contiene molti elementi. Come ha detto José Ortega y Gasset, quello saliente è forse dato dalla desacralizzazione del mondo: in tal senso è «germe di illegittimità, di vita senza valori sacri». Da ciò deriva un difficile rapporto tra il cristianesimo e il liberalismo. In realtà, un pensatore cristiano e liberale come Wilhelm Röpke riteneva che essi fossero non soltanto conciliabili ma in qualche modo stretti parenti. In un intervento fiorentino del 1947, "Crisi e rinnovamento del liberalismo", affermò convintamente quanto segue: «Il liberalismo non è nella sua essenza – per dirla con tutta chiarezza – un abbandono del Cristianesimo, bensì il suo legittimo figlio spirituale». Il motivo è presto spiegato. Dal primo il liberalismo ha ereditato «quanto di meglio ci hanno potuto tramandare tre millenni del pensiero occidentale: l'idea di umanità, il diritto di natura, la cultura della persona e il senso dell'universalità». Insomma, il cristianesimo fa parte della cultura occidentale e di un'idea forte di uomo che è alla base del liberalismo stesso. Eppure, i rapporti tra i due rimangono complessi. Ne dà conto un notevole volume curato da Marcello Pera: "Il suicidio dell'Occidente" (Rubbettino). Nel suo intervento sul tema della laicità, il filosofo lucchese riporta un pensiero di Thomas Jefferson: «Si può pensare che le libertà di una nazione siano al sicuro se ne viene rimossa l'unica base ferma, la convinzio-

ne nella coscienza del popolo che esse sono un dono di Dio?». Molto similmente si sarebbe poi espresso anche Alexis de Tocqueville, secondo il quale una società senza Dio sarebbe presto diventata serva di qualche padrone terreno.

Tutti gli altri saggi mettono a fuoco temi collegati. Ad esempio, nell'articolo dello storico Eugenio Capozzi è posto al centro il tema del diritto e del costituzionalismo: da difesa della libertà e della dignità della persona contro ogni ingerenza del potere, essi sono diventati strumenti appannaggio dello Stato per intramettere sempre più nella vita di tutti. Pregnante, infine, è ciò di cui discute Raimondo Cubeddu. Per il filosofo della politica, alla base della modernità risiedono due anime incompugnabili: per usare il lessico del filosofo britannico Michael Oakeshott, una tendenza nomocratica, volta ad assicurare norme di condotta generali ma senza prescrivere i fini individuali da perseguire, e una teleocratica, la quale invece mira sottomettere la libertà individuale sull'altare di fini collettivi. Ebbene, per Cubeddu l'equilibrio precario tra queste due anime a un certo punto è saltato. Il punto è che questo non è avvenuto tanto per la responsabilità del cristianesimo né, ancor meno, del liberalismo. Al contrario, il tentativo di eticizzare la politica, considerandola come una tecnica volta al raggiungimento di una sorta di perfetta armonia terrena, ha tradito sia il cristianesimo che il liberalismo: entrambi ritengono l'uomo una creatura imperfetta e limitata proprio perché umana.

